

→ **Roma** Una stupida sfida, e un ragazzo senegalese perde un occhio

→ **Ferito** da un cocchio di bottiglia, schernito per la macchina in panne

## Storia di Samba, accecato da un bullo razzista

«Negro di merda, che schifo di macchina che hai, noi abbiamo quella buona, morto di fame» è la frase prima del pestaggio. Avviene a Roma, quartiere di Torbellamonaca. Dove, un mese fa, ci fu un altro raid razzista.

**MASSIMILIANO DI DIO**

ROMA  
roma@unita.it

«Razzismo, solo questo. Non c'è altro, non li avevo mai visti fino a quella sera, mi volevano massacrare senza motivo». Scuote la testa, Samba Sow. Una benda gli copre l'occhio sinistro, le mani stringono le lenzuola di uno dei letti nel reparto oculistica, terzo piano del Policlinico Tor Vergata a Roma. Lui, Samba, ancora non sa che non ci sarà più luce per quell'occhio. I medici lo hanno operato ma la vista è andata persa per sempre dopo che Mirko Blasi, ventenne e già una lunga lista di precedenti, gli ha sventrato il bulbo oculare con una bottiglia di vetro rotta poco prima di sferrare il colpo.

Così, con il senegalese lasciato a terra e sanguinante, si conclude l'ennesima aggressione razzista in uno dei quartieri difficili della Capitale: Tor Bella Monaca, segnata neppure un mese fa dal raid xenofobo di un gruppo di ragazzi contro un commerciante pakistano. E che ora, la notte tra Pasqua e Pasquetta, torna a far parlare di sé attraverso un altro pretesto qualunque. «Negro di merda, che schifo di macchina che hai, noi abbiamo quella buona, morto di fame» è la miccia che porta al pestaggio. Una vecchia Fiat Punto in panne davanti a un bar 'occupato' da un branco di razzisti è quanto basta per denigrare e distruggere la dignità di un uomo.

### IL TERRORE DEGLI ULTIMI

Samba è preoccupato. Non ha il permesso di soggiorno, teme per il suo futuro e chiede alle istituzioni una mano per trovare un lavoro. L'unico sorriso arriva quando parla dei carabinieri di Tor Bella Monaca. «Mi hanno detto che lo hanno



Foto di Paolo Poce/Emblema

**Immigrati** manifestano contro le ronde

arrestato» dice. Ed è andata proprio così: lesioni personali gravissime aggravate dall'odio razziale, l'accusa per il ventenne che era tornato a casa a dormire, come se nulla fosse accaduto. Addosso aveva ancora la maglietta sporca di sangue. Con lui, nella stanza del suo appartamento, c'era anche un altro del branco rimasto lì a incitare, a guardare: un sedicenne sempre del quartiere, ora denunciato in stato di libertà.

### ROMA VIOLENTA

Mentre Alemanno mostra «la propria solidarietà e quella della città di Roma alla vittima» e afferma: «Dobbiamo condannare con forza ogni atto di violenza, specialmente se a sfondo razziale». Il deputato del Pd Jean Leonard Touadi attacca: «La città paga il clima sulla sicurezza azzato dal

centrodestra che ha fatto confusione tra disagio sociale e problemi di ordine pubblico. Le frasi di circostanza tardive e impotenti del sindaco non servono a nulla di fronte a questa catena di episodi». Al centro delle polemiche Tor Bella Monaca ma non solo. Alla mente tornano sì il piccolo commando che lancia alcune molotov contro un negozio di romeni o il cittadino cinese pestato da una baby gang nel quartiere periferico ma anche le scritte sui muri del centro o di alcuni parchi. Una su tutte, «Olocausto romeno» seguita da una svastica disegnata con vernice nera alla Caffarella. ❖

**IL LINK**

**INFORMAZIONI E NOTIZIE SU:**  
www.amnesty.it

## Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



### Ponte di Messina, rischi e riserve. Meglio, forse ricostruire l'Abruzzo

Camilleri, si tenga forte: Berlusconi non ha tutti i torti! I terremoti non sono prevedibili, li prevedi di qua, e poi ti arrivano di là. Ma il terremoto è come un pregiudicato. Se ha già colpito da qualche parte, ha la fedina penale macchiata e, in quanto tale, va guardato a vista. Mi spiego: a Messina, con 150 mila morti nel 1905, l'idea di campare per aria un ponte la trovo irresponsabile, se non ingegneristicamente criminale. Ecco perché, dopo il sisma d'Abruzzo, Berlusconi rischia di apparire un criminale: se si ostinasse, gli farebbe difetto la buona fede. Via, e subito, da Messina!

**C**aro Lodato, Lei tocca un mio punto dolente. E dico subito che sono d'accordo con il suo perentorio grido «via da Messina»; ma con riserva. E per non essere accusato di contraddizione, chiarirò come la penso. Con il cuore dico di sì al ponte, soprattutto perché penso che la Sicilia, e il Sud in genere, ne trarrebbero gran vantaggio. Fino ad ora, i detrattori hanno portato argomenti come: «sarebbe lo stesso che finanziare la mafia»; «servirebbe solo a unire due deserti». E allora? Ci arrendiamo a priori alla mafia? E in quanto ai deserti, ricorro alla stessa metafora: non possono rifiorire se inaffiati regolarmente? E poi, con il ponte, la sicilitudine, il senso di separatezza, il piangersi addosso, avrebbero meno alibi. La ragione, però, mi porta a dubitare del mio sì ideale. Vorrei che prima di costruire il ponte, tutti i geologi della terra, dico tutti, dessero la loro assicurazione che lì si può costruire senza rischio. Altrimenti, niente. Vuol dire che il ponte non si farà mai. Infine: non l'ho mai ritenuta, e continuo a non ritenerla, un'opera prioritaria. Ci sono altre necessità impellenti, a cominciare dalla ricostruzione dell'Abruzzo, prima di erigere il monumento al Faraone Silvio.

**SAVERIO LODATO**

saverio.lodato@virgilio.it

